



editoriali

Comandare e fottere

Facce della stessa medaglia fin dai tempi di re Davide e Betsabea, queste due pratiche nel mondo contemporaneo stanno cambiando fisionomia. Il potere del denaro (comunque ottenuto) e la società dello spettacolo tolgono solennità ai ruoli **e il sesso, senza desiderio e conquista, diventa povera ginnastica.** Causa di dolore, insoddisfazione e anche follia

RICCARDO MONNI	4
FRANCO FERRAROTTI	5
MARCO TARCHI	8
DON ALFREDO JACOPOZZI	10
GEMMA BRANDI	12
LUCIA PICCIÒLI	13
SARA GHILARDI	15
LUCA NANNIPIERI	17
GIOVANNI NARDI	19

EDITORIALI | di RICCARDO MONNI

Ribelle a una certa idea del corpo la Magnani urlò: 'Non mi coprite le rughe'

Viviamo in un mondo in cui ciò che conta è l'apparenza e del quale sono vittime le donne. Ma questa realtà **depotenzia anche il potere e svilisce la sessualità**

Chi si aspetta dalla lettura di queste pagine, dedicate al rapporto fra sesso e potere, pruderie che solletichino lo spirito gossiparo o voyeuristico cambi canale. Del resto, non c'era bisogno di questa nostra rivista per riaffermare il legame intrinseco esistente tra i due motori che, da sempre, spingono il mondo. A volte sostenendosi, altre, contrastandosi. Il fatto è che non ci sono soltanto le cronache politiche a riportare alla ribalta l'argomento, ma queste si mescolano a un fiume di iniziative "colte": libri prima di tutto, e poi mostre di pittura, fotografia e storia che da Londra a Madrid, da Firenze a Roma mettono al centro delle indagini l'eros. Cosa è, come si manifesta, come lo vivevamo e come lo viviamo. Avendo chi scrive tratto dalla lettura dei pezzi spunti di riflessione e, in molti casi, di personale piacere, può anticiparne una sintesi sommaria che si basa su tre considerazioni. La prima. Anche alla luce delle testimonianze storiche e nonostante (o causa) l'invasiva presenza del corpo, di seni, natiche, "gnocche" e "pacchi" nell'orizzonte quotidiano più visto e inseguito, cioè quello televisivo, viviamo in un'epoca di relativa morigeratezza. Di molte chiacchiere e di troppi fatti di scarsa qualità (nonostante gli additivi), per giunta timorosamente nascosti. Un'epoca di potenti depotenziati nei loro ruoli e di arti amatorie relegate a un frettoloso inter-



vallo fra due consigli di amministrazione, successive riunioni di Commissione urbanistica o di bilancio, lezioni all'Università. Rapporti dominati da fretta, incertezza dell'esito, assenza di un vero desiderio che, per essere tale, chiede sentimento, tempo, attesa, preparazione e conquista. Realtà disagiata, dunque, che accomuna l'alto/a dirigente d'azienda o l'artista impegnato/a sul set a un qualsiasi mafioso latitante. In questo scenario in cui lo stesso grado di scandalo prodotto da certi avvenimenti (pur sempre scandalosi ma per aspetti che più in là chiariremo) appare esagerato, effetto di convenienze e atteggiamenti di tipo mediatico-moralistico piuttosto che richiamo a un'etica della pratica amatoria, l'uomo di potere diventa un semplice attore di una commedia piccolo borghese. Una fiction che si adatta perfettamente al grande pubblico e ai suoi comportamenti. Vizi privati compresi.

Di qui discende la seconda considerazione derivata dagli articoli che seguono e riguardante quell'aspetto davvero osceno e scandaloso e solo in parte figlio dei

tempi che il marchese De Sade aveva ben descritto in ogni sua possibile fisionomia. Ossia la centralità del denaro che, attraverso il controllo del sesso, permette il controllo degli uomini. Oggi le cronache sembrano dimostrare che il denaro rappresenta l'unico potere reale. Ma il denaro per certi versi è come la morte: non fa selezioni di educazione e cultura. A volte, può anche essere democratico. Di sicuro non lo è nelle mani dei nove milioni di italiani che vanno abitualmente a puttane, o in chiunque, suo tramite, "compri" un partner, svelando così una concezione di dominio nei rapporti umani. Nella quale è assente ogni elemento di parità, apertura di sé e scoperta dell'altro. La conseguenza più grave di questo impero del denaro è proprio il ridurre la carne, soprattutto quella delle donne, a merce in esposizione, perfetta, replicabile e accessibile a chiunque abbia soldi da spendere. Nel peggiore dei casi rapinabile con violenza. Il tutto per un momento di ginnastica che lascia ogni volta intatto il vuoto del dopo. Il contrario dell'eros, insomma, che copre, misti-

EDITORIALI | di FRANCO FERRAROTTI

fica, gioca a nascondino, fugge, e pretende inseguimenti, trappole, dedizione, pazienza, adorazione, un pizzico di forza e follia quanto basta. L'assassinio di Eros è la colpa maggiore imputabile al nostro tempo. I killer sono molti, non c'è che da scegliere. Si va dall'inflazione dei nudi al voyeurismo televisivo e internettiano, dalla precoce disponibilità sessuale spacciata per libertà, alla ridicolizzazione del corteggiamento. Vari sono i responsabili: si possono elencare la cancellazione radicale di quanto insegnava la tradizione orale ("Chi va con le donne e non sa l'uso..."), la carenza di valori nuovi, il maschilismo sopravvissuto, il femminismo che sentendosi vittorioso fu tradito dalle stesse femministe e, naturalmente, il mercato, fabbricatore di mode e modelli. Commerciali sì, ma disumani. E allora come uscirne? Questa è l'ultima considerazione. Nella sua intervista la filosofa Michela Marzano suggerisce di incominciare a "pensare la carne". Che cosa vuole dire? Significa percorrere una strada che non ci riporti indietro alla predicazione antistorica della Chiesa, ma ci faccia uscire da una visione del corpo come oggetto di piacere e stop. In mezzo c'è qualcosa che si chiama desiderio e che ci spinge verso un "altro" che, comunque, non potremo mai possedere. "Questa bipolarità – dice la Marzano – esprime la ricchezza dell'unione sessuale e ci dice che il desiderio ha a che fare con qualcosa che non può essere consumato". Quello che non può essere consumato è il partner con il suo carattere, i suoi pregi e le sue debolezze. E, se si ama, va amato soprattutto per come è, con il corpo che lo rappresenta. Nelle pagine che seguono è raccontato un aneddoto su Anna Magnani molto pertinente al tema. A una truccatrice che in età matura le voleva coprire le occhiaie col fondo tinta l'attrice romana urlò: "Ma che fai. Ci ho messo anni per farmele venire, e ora tu me le nascondi". «



Così il divino Eros, liberato dai sentimenti, diventò un antropoide

Nessuna novità sconvolgente quando si parla di eros e potere. L'alcova ha da sempre giocato un ruolo di primo piano. Non è necessario essere filologi raffinati o eruditi usi a domandarsi che cosa si nasconde dietro le verità ufficiali. Da Aspasia di Mileto per Pericle (ma siamo nel V secolo avanti Cristo) alla distinta signora milanese Margherita Sarfatti per Mussolini, la cosa è ben nota. E non solo in Europa. Come dimenticare, infatti, il notevole apporto al superamento della linea razziale, oggi consacrato dal presidente meticcio Barack Obama, offerto per tempo da Thomas Jefferson nei puritani e appena fondati Stati Uniti d'America? È quasi banale osservare che dietro a ogni uomo di potere c'è una donna. Ma la scena, oggi, appare più complicata. Come ho notato in altra sede (cfr il mio "Pane e lavoro", Milano, Guarini 2004) crollato il Muro di Berlino, cadute le ideologie, le idee sono in ribasso. In una società di massa, basata sull'immagine, si ha da essere fotogenici. Crollate le ideologie, resi-

ste la pappagorgia, l'aspetto fisico diventa una variabile importante. Liquefatti gli ideali, si afferma il bisturi del chirurgo estetico.

L'uomo di potere è sempre più attore e sempre meno ragionato. No. Non è solo la donna. Che lei ci fosse, sia pure in penombra, e che ci sia ancora, seppur meno schiva di Penelope, è scontato. Non fa notizia. Forse il potere, razionalmente giustificato e formalmente legittimato, è noioso. Vengono in soccorso, e ormai predominano, le emozioni. Qualche sociologo classico, con circa un secolo d'anticipo, l'aveva previsto: siamo entrati in una fase storica in cui sono destinate a dominare le emozioni, quelle famose ragioni del cuore che la ragione non conosce. L'eroticismo uomo-donna è tutto sommato troppo semplice e prevedibile. Si fa avanti il trans, l'androgino. Guadagnano terreno i rapporti sessuale deviati, compensativi, esoticamente attraenti. Bill Clinton, pochi anni fa, nello studio ovale della Casa Bianca, non evita certi contatti che non conside-

segue »

ra veri e propri rapporti sessuali consumati, semplicemente perché – spiega – sono avvenuti in piedi, verticalmente, senza l’ausilio e il conforto dell’orizzontalità su materasso.

È il ritorno del corpo, il primato dermatologico. Anche la politica torna a essere una questione di pelle. L’uomo di potere deve pur avere qualcosa da dire. Ma non basta più. Con i mezzi audiovisivi conta l’immagine. I tratti del viso, la secchezza asciutta delle palpebre e del collo, l’eleganza della figura e la scioltezza delle giunture, la capigliatura se non proprio folta almeno tale da ombreggiare, con gli opportuni trapianti, la lunare calvizie che pur si indovina. Non basta più fare la guerra agli avversari, bisogna fare la guerra anche al doppio mento e magari alla statura non monumentale con l’opportuno aiuto di speciali tacchetti. Lo stesso eros, ammirevole nei suoi impeti generosi, viene ridotto a cosmesi, a quelle cure di chirurgia plastica cui oggi neppure i più potenti e decisionisti primi ministri sembrano in grado di sottrarsi.

Si scorgono però, con nitidezza se appena si levi lo sguardo dall’immediato presente su cui si schiacciano gli odierni trionfanti mezzi audiovisivi, i limiti dell’eros di oggi, tanto diffuso quanto, ormai, insignificante. Nella mia elaborazione del nuovo tipo sociale dell’*homo sentiens*, che altri acuti autori hanno variamente teorizzato per aspetti particolari, senza purtroppo coglierne tutta la portata (mi riferisco tra gli italiani a Mario Perniola, in *Del sentire e il sex appeal dell’inorganico*, o, ancora, a Giovanni Sartori in *Homo videns*), ho potuto notare come l’*homo sentiens*, rispetto all’*homo sapiens* di ascendenza socratica, goda di indubbi vantaggi, almeno in apparenza. Nel corso degli ultimi decenni questo tipo umano si è laboriosamente conquistato straordinarie libertà sensoriali, dalla contestazione globale degli studenti alla rivolta proletaria e sottoproleta-



La precoce e illimitata disponibilità sessuale, mentre fa cadere i veti e i tabù di una società autoritaria, comporta il **depotenziamento della libido**

ria dei rappers. Richiamo in proposito l’ultimo capitolo della mia ricerca su giovani e musica (cfr. *Rock, Rap e l’immortalità dell’anima*, Napoli Liguori, 1996).

Queste libertà sensoriali, acquisite e sempre più diffuse comportano la perdita graduale ma certa e inesorabile, di quell’organo ipotetico chiamato “coscienza” su cui per secoli, specialmente nella cultura occidentale, si è fondato l’individuo e che ha costituito l’unità centrale della “personalità”, ossia l’individuazione, specifica ed esclusiva, della maschera sociale cui il termine persona si richiama e da cui trae origine. Le libertà sensoriali e le loro dimensioni extra-individuali non sono, dunque, prive di prezzo, non si danno gratuitamente. L’eros in apparenza guadagna terreno, si svolge e coinvolge nella sua tela accattivante di fremiti e contattuli tutto il campo dell’esperienza umana, dall’alcolica e dai rapporti tradizionalmente considerati intimi ai tabelloni delle pubblicità più svariate. Ma nello stesso tempo l’eros tende a porsi e a svilupparsi senza *imeros* in quanto nel mondo extrasoggettivo perde importanza l’orgasmo come momento supremo e compimento dell’unione di due individui e si verifica, in concomitanza, la caduta del desiderio

e l’atrofia, se è lecito il passaggio dal piano fisiologico a quello sessuale e psicologico, della prostata dell’ “immaginazione anticipante”.

La soddisfazione precoce e l’illimitata libertà sessuale mentre fanno cadere i veti e i tabù di una società autoritaria dominata dalla logica dell’accumulazione primitiva delle risorse in tutti i campi, da quello economico a quello dei liquidi vitali, comporta anche una relativa “decapitazione”, o quanto meno un certo grado di depotenziamento dell’impulso sessuale che si risolve in una sorta di *ejaculatio praecox* sistematica. La quantità prevale nettamente, come in altri casi, sulla qualità. Viene alla mente lo squallido catalogo di Leporello nel *Don Giovanni* mozartiano circa le conquiste femminili (cito a memoria: “In Italia seicento e quaranta, in Lamagna duecento e trentuna. Cento in Francia, in Turchia novantuna, ma in Spagna sono già mille e tre”). Quantitativamente praticato nei termini di un grande exploit (un sociologo americano, David Riesman autore de *La folla solitaria*, già parlava negli anni ’50 degli “atleti del sesso”), il sesso, stranamente ma non troppo, si dimidia, perde la componente sentimentale che, in fondo, dovrebbe giustificarlo, e, insieme, l’aura fascinosa della rivelazione pre-gustata, attesa febbrilmente anticipata, mentre entra a far parte del mondo effimero degli oggetti “usa e getta”.

Il fatto che poi l’animale umano, a differenza degli animali non umani che in genere sono nel periodo di calore solo per un numero fisso di settimane ogni anno, sia sempre pronto all’attività sessuale e possa in vari modi autostimolarsi, peggiora notevolmente la situazione. Quando il sesso non fa più problema, come avviene oggi nella grande maggioranza delle società tecnicamente progredite, il suo uso si rende più libero ma meno saporoso. La funzione sociale dell’orgasmo, che ancora Wilhelm Rei-

ch teorizzava e – come forse sarebbe più corretto dire – sognava quale valvola di sicurezza e traguardo ambito di libertà sociale finalmente raggiunta, al modo in cui questa era espressa nei lavori letterari di un D. H. Lawrence e di un Henrik Ibsen, si rivela nella società totalmente disinibita e sperimentalmente aperta, una funzione neutra, spersonalizzata e quindi intercambiabile, non dissimile in ciò da altre attività sociali, come la guida di un'automobile, la pulizia degli impianti sanitari, l'osservazione delle norme del codice stradale o dell'orario d'ufficio, la preparazione dei pasti da parte delle casalinghe, notevolmente semplificata dal mercato dei surgelati o dei cibi precotti o il pagamento delle bollette del gas. La liberazione sessuale coincide con impressionante puntualità con la caduta dell'aura, misteriosa e affascinante, e del segreto che da sempre aveva circondato le attività del corteggiamento, della fornicazione e dell'eventuale accoppiamento umano. È venuta meno o, anzi, è stata eliminata la frustrazione, peso insopportabile per le anime dei moderni. Ma è venuto meno, con la frustrazione e il desiderio anticipante, anche il segreto e nello stesso tempo si è appannato lo stupore della scoperta. Il sesso è più libero, certamente, ma anche più meccanico, forse più vuoto e quindi relativamente noioso. Nessuna meraviglia che in questa situazione trionfino i cinema a luci rosse, le pornostar, le prote-si e le ricette per accrescere ciò che oggi sembra ridicolo o incongruo chiamare la "potenza virile" o anche soltanto per eccitare un modesto desiderio del coito. Di qui anche la pratica, sempre più in uso specialmente fra i ceti medi urbani, della *fellatio* del *cunilingus* e della sodomia. Non sembra necessario menzionare la masturbazione, perché questa pratica era tipica di un'epoca, come quella vittoriana, di grandi inibizioni sociali, in cui lo stretto controllo sociale e familiare e l'i-

naccessibilità della grande maggioranza delle donne la rendevano pressoché inevitabile. Naturalmente non solo per i giovanotti frustrati e in calore, ma anche per le donne che imparavano a toccarsi, magari leggendo i romanzi di Liala o di Luciana Peverelli, se non del più ardito Pitigrilli. L'idea che proprio la caduta in disuso dell'orgasmo presso l'*homo sentiens* possa consentire un'attività sessuale tenera, avventurosa, non turbata dal senso del dovere nel preparare e compiere il grande exploit finale, non sembra sostenibile. È vero, come tutta una tradizione di pensiero afferma, che "*post coitum animal triste*" e che un'imponente letteratura è stata elaborata solo per provare un nesso, per



L'emancipazione coincide con la caduta dell'aura, misteriosa e affascinante, che circondava il corteggiamento e la fornicazione

quanto debole, fra amore e morte. *Amour et mort, la grande synthèse!* Ma il sesso dimidiato, vale a dire spogliato dall'aura dei sentimenti, può ben prolungarsi e ripetersi all'infinito, ma solo in grazia della sua meccanizzazione come gesto privo di tensione drammatica, propriamente umana, ossia dall'esito imprevedibile. Con esso l'*homo sentiens* potrebbe anche ampliare l'orizzonte delle sue sensazioni, ma a livello di una macchina o, al più, di un antropoide. Il prolungarsi indefi-

In apertura un intenso ritratto di Anna Magnani; segue "Abbraccio", 1995, foto di Lucia Baldini; a pagina 6 e 7 "Man & Woman" immagine esposta nell'edizione 2009 del Lucca Digital Photo Fest

nito dell'attività sessuale non sarebbe, a ben vedere, un prolungamento del piacere ma soltanto l'eterno ritorno dell'identico. Il sesso come esplorazione e impresa propriamente cognitiva è finito. Questa meccanizzazione del comportamento umano ne misconosce, come abbiamo già ricordato, la qualità profonda: l'imprevedibilità drammatica, la sfida che necessariamente comporta. L'amore dimidiato, ossia ridotto a sesso, è la stessa attività sessuale ridotta a pura frizione priva del culmine orgasmico, è l'esatto contrario di un atto sovranamente liberatorio, e non è forse un caso che, come tale, sia stato pazientemente studiato dal dottor Alfred Kinsey, illustre entomologo. In questo senso, la "rivoluzione sessuale", teorizzata e conclamata da Wilhelm Reich, non è una rivoluzione emancipatrice. Conferma le catene che presume di infrangere. L'*homo sentiens* cerca la liberazione nel puro sentire, si illude di rompere i vincoli logici del ragionare coerente in vista dell'immediatezza dell'esperire, ma al fondo del suo tentativo rischia di trovare, in luogo della liberazione assoluta, una schiavitù ancora più cieca e ancor meno tollerabile. Nel rapporto sessualmente "libero" fra A e B, come del resto in ogni rapporto sociale e interpersonale, è ancora presente il potere, per quanto si tenda qui a presentarlo come "dipendenza reciproca accettata". L'*homo sentiens* incontra qui il rischio più serio: quello dell'autoazzerramento, dell'appiattimento e della dissoluzione nell'altro, tanto che torna qui, inaspettatamente, il paolino *Cupio dissolvi*, come esito impreveduto, ma inevitabile. L'autoliberazione da ogni vincolo finisce nell'autoannientamento. «

Che etica e politica non siano destinate a una convivenza pacifica e fruttuosa, chi ha qualche rudimento di studi sull'argomento lo sa da un pezzo. Se Machiavelli lo ha ricordato con una franchezza che oggi può apparire brutale, i primi ad accorgersene, in ambito europeo, erano stati i pensatori della classicità ellenica, che sapevano distinguere tra le delineazioni ideali delle caratteristiche del "buon governo" e le più prosaiche descrizioni delle situazioni di fatto a cui la gestione degli affari politici concretamente conduceva, nelle quali abbondavano gli esempi di corruzione, arbitrio, spregiudicatezza. E, assai spesso, di commistione tra sfera pubblica e sfera privata.

Non c'è niente di nuovo sotto il sole, allora, quando viene alla luce qualche scandalo che mette alla berlina le pecche morali delle classi dirigenti di un Paese, teoricamente deputate ad amministrarne il bene comune? E si può liquidare con questa ormai usuale considerazione l'ondata di polemiche che ha accompagnato in Italia la scoperta – e la denuncia – di episodi in cui comportamenti privati non propriamente impeccabili sotto il profilo dell'etica consuetudinaria hanno coinvolto individui che rivestono cariche e funzioni di spicco in ambito pubblico? È quantomeno lecito dubitarne. Ma non per i motivi chiamati in causa dalla maggioranza dei commentatori di giornali e tv.

Stracciarsi le vesti perché da rivelazioni filtrate per vie non ordinarie – registrazioni e filmati di situazioni che un tempo si sarebbero definite "boccaccesche" – si è appreso che anche i potenti, quando vengono messi (letteralmente) a nudo sono uomini come tutti gli altri, anche, se non soprattutto, sotto il profilo dei vizi, sarebbe mera ipocrisia. Il movente fondamentale della scelta di impegnarsi in prima persona in politica è sempre stato individuato dagli stu-

La politica-spettacolo boomerang pericoloso

C'era una volta la solennità dei ruoli

Una consistente fetta dell'elettorato oggi agli uomini pubblici chiede innanzitutto di essere come tutti e, purtroppo, mostra **indulgenza verso certi condivisi "vizi privati"**

diosi nella ricerca del potere, ed è notorio che chi mira a questo obiettivo non lo fa, in genere, per rispondere a una chiamata interiore, a una vocazione, a quel senso di missione che Max Weber acutamente individuava in talune personalità carismatiche. Nella maggioranza dei casi, la molla che spinge ad avviarsi lungo questo cammino è il desiderio di gratificare le proprie aspirazioni, di trarre dall'impegno che si profonde una serie di soddisfazioni materiali e psicologiche, e anche di utilizzare le risorse che ci si è procurati per raggiungere scopi ulteriori, diversi da quelli dichiarati. Una parte di questi ultimi attengono all'ambito pubblico e si collegano a interessi e/o a ideali che ci si prefigge di promuovere o difendere, ma altri, quasi inevitabilmente, ricadono in un contesto che ha molto più a che vedere con le ambizioni personali. E in un'epoca come la nostra, che celebra incessantemente il presunto tramonto delle ideologie come se fosse una faticosa conquista del progresso umano, non c'è da stupirsi che la politica, più che agli scenari epocali che si

ricollegano alle visioni del mondo, guardi agli orizzonti concreti dei vantaggi che possono derivare dal rivestire una posizione di rilievo: e fra questi, notoriamente, non di rado figurano anche privilegi di cui si può abusare.

Il potere, d'altronde, è stato definito in termini scientifici (si veda l'apposita voce firmata da Mario Stoppino nel *Dizionario di politica* curato da Norberto Bobbio e Nicola Matteucci) come la capacità intenzionale dell'uomo di determinare la condotta di altri soggetti, orientandola verso comportamenti corrispondenti al proprio interesse. E nel suo esercizio il sesso – oggetto dei più recenti scandali italiani – ha sempre svolto un molteplice ruolo, facendosi nel contempo strumento, scopo, unità di misura. Connesso, nella versione virile, al contiguo concetto di potenza, è stato abbondantemente utilizzato anche dalle donne, come insegnano il caso da manuale delle favorite di corte ma anche la vicenda paradigmatica di Cleopatra, e in ogni tempo si è accompagnato a trame misteriose e controverse, dal sapore a tratti leggendario – difficile dimenticare figure come Messalina, Lucrezia Borgia, Mata Hari... – perfettamente collocate nel clima sulfureo degli *arcana imperii*, in cui sovente è stato difficile capire chi realmente possedesse e chi fosse posseduto, chi si servisse più efficacemente dell'altro, chi imponesse la propria strategia e chi la subisse.

Non va inoltre dimenticato che l'accoppiata sesso-potere ha poi